

Economia

economia@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it/publisher/economia/section/

«Cinque aziende su sei non fanno il backup dei loro dati. Se mancano le basi, come possiamo difenderci dagli attacchi cyber potenziati dall'IA?».

A lanciare l'allarme è Fabrizio Peresson, Presidente di Confartigianato ICT, a margine della conferenza «No Hat», dedicata al mondo degli hacker e della sicurezza informatica, organizzata ieri dall'associazione «Berghem-in-the-Middle» (Bitm) al Centro Congressi «Giovanni XXIII» di Bergamo. L'evento, giunto alla sua ottava edizione, ha registrato il tutto esaurito con 900 partecipanti da 22 Paesi del mondo. «Volevamo condividere le ricerche e mettere in contatto la comunità internazionale degli hacker etici. I dati di questa edizione ci dicono che ce l'abbiamo fatta», dichiara il Presidente di Bitm Marco Balduzzi.

Attacchi potenziati

Peresson fa riferimento ai dati della Polizia di Stato, secondo cui l'83% delle imprese italiane non possiede nemmeno una copia dei propri dati.

«E anche tra quelle che ce l'hanno – continua il presidente di Confartigianato ICT – non è detto che tutte abbiano fatto dei test o che i backup siano accessibili in caso di necessità. La situazione è grave, soprattutto tra le PMI: manca ancora la consapevolezza».

Mentre le aziende italiane sembrano ferme nel passato, la cybersicurezza si evolve sempre più rapidamente grazie all'intelligenza artificiale.

A raccontare il cambiamento è stato Chris Wysopal, fondatore della società di sicurezza Veracode ed ex-membro del collettivo hacker «LOpht», che nel 1998 ha messo in luce la scarsa sicurezza informatica del governo americano. «Negli anni Novanta solo poche centinaia di persone al mondo sapevano scoprire certi difetti. Oggi, con l'IA, abbiamo tutti una squadra di ricercatori che non dorme mai», spiega Wysopal, che avverte che l'intelligenza artificiale agentica può cercare autonomamente falle e «bug» all'interno dei programmi, ripetendo i tentativi senza sosta: «La ricerca tramite l'IA è fino a cento volte più rapida



Chris Wysopal, ieri al Centro Congressi, fondatore della società di sicurezza Veracode

Conferenza «No Hat»

Le nostre imprese impreparate ad attacchi hacker

Peresson (Confartigianato): cinque su sei non fanno il backup dei propri dati. L'esperto: con gli agenti di IA un'impennata nella scoperta di vulnerabilità informatiche

BRIAN ARNOLDI

di quella effettuata a mano dagli esseri umani», prosegue l'esperto. È l'inizio della «Vulnpocalypse», la rapida impennata nella scoperta di vulnerabilità informatiche causata dagli agenti di intelligenza artificiale. Il grande problema dell'IA applicata alla cybersicurezza è che essa crea uno squi-

librio tra attacco e difesa. Chi deve attaccare può avvalersi di uno sciame di agenti che cercano costantemente vulnerabilità e falle da sfruttare: basta trovarne una per iniziare un attacco. Chi deve difendersi, invece, non può fare affidamento sugli algoritmi: in un test svolto da Veracode, il codi-

ce generato dall'IA era sicuro solo nel 56% dei casi. Il restante 44% conteneva dei problemi di sicurezza. Un altro studio, condotto dal gestore di password 1Password, rivela che le intelligenze artificiali correggono le vulnerabilità senza introdurre altri problemi nel codice solo nel 26% dei

casi. Oltre ad avvantaggiare i malintenzionati, l'IA ha un altro risvolto negativo: «Chatbot e agenti permettono a chi non ha una preparazione tecnica di organizzare degli attacchi, allargando la platea degli aggressori», riporta Peresson.

Cybersicurezza, un obbligo

Per le aziende, dunque, i rischi si moltiplicano. «Oggi anche una piccola officina metalmeccanica di Bergamo deve imparare a proteggersi. La cybersicurezza è importante quanto l'antincendio», spiega Francesca Nava di Confartigianato ICT durante un incontro dedicato alla sicurezza informatica nelle imprese: «Per essere veramente protetti occorre censire i processi, gli accessi e i fornitori. Non basta proteggere i propri server, perché una porta lasciata aperta anni prima da un fornitore può essere spalancata da un hacker».

Le garanzie cyber ormai contano anche nei contratti di fornitura: «Le grandi aziende devono rispettare dei vincoli molto stringenti, che impongono loro di accertarsi che i fornitori abbiano degli elevati standard di sicurezza. Per una

Come fare per proteggersi

Fondamentale l'autenticazione a due fattori. Tra gli eventi del «No Hat» c'era anche la simulazione di un attacco «ransomware» contro una Pmi, condotta da Francesco Marchesani di Google Cloud e da Gabriele Zaroni di Mandiant. Quando un «ransomware» colpisce un'azienda, un programma malevolo ne blocca i dispositivi e ne ruba i dati sensibili: per uscirne, l'impresa deve pagare un riscatto. «Abbiamo scoperto che la maggior parte degli attacchi avviene nel weekend e di notte, quando la capacità di risposta è bassa» spiega Marchesani. Come fare per proteggersi? Gli esperti non hanno dubbi: effettuare un backup dei dati, attivare l'autenticazione a più fattori e stabilire una linea di comando in caso di emergenza.

Pmi, investire nella cybersicurezza significa anche attirare clientele di grandi dimensioni», continua Nava. Dove non arriva il mercato, ci pensa la normativa. La direttiva europea Nis2, entrata in vigore nel 2024, obbliga le organizzazioni medio-grandi a adottare precauzioni e sistemi di gestione del rischio che vanno estesi anche ai fornitori più piccoli. Da settembre, le prime disposizioni del «Cyber Resilience Act» – la cui piena applicazione è prevista entro fine 2027 – impongono a chi viene colpito da un attacco di comunicarlo pubblicamente in modo tempestivo.

C'è infine il nodo dei dati, che va al di là delle regole. «A volte siamo noi stessi a far circolare le nostre informazioni sensibili senza porre dei paletti», ammette il Presidente di Confartigianato ICT: «Qualche tempo fa ho incontrato un'impresa alimentare, una di quelle che dovrebbero tutelare il Made in Italy, e ho scoperto che utilizzava un'intelligenza artificiale cinese per ottimizzare le ricette. Non sapevano che stavano mandando i loro dati più preziosi in Cina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Intelligenza Artificiale è un elemento imprescindibile per lo sviluppo del credito cooperativo, ma il rapporto fiduciario con soci e clienti resta saldamente il faro che orienta l'attività delle Bcc.

In sintesi è il senso del commento dei rappresentanti delle casse rurali bergamasche intervenuti al convegno della Federazione Lombarda delle Bcc, presieduta da Alessandro Azzi, chiusosi ieri al Teatro Filarmónico di Verona, sul tema «Custodire l'umano. La cooperazione di credito tra persona e algoritmo». «L'Intelligenza Artificiale è di supporto nello snellimento dell'attività bancaria – dice Gualtiero Baresi, presidente Bcc Berga-

Il convegno a Verona

Le Bcc: «Algoritmi? Prima il rapporto con la persona»

masca Orobica – ma non deve condizionare il lavoro degli operatori. Il rapporto con la persona è basilare, non dobbiamo sempre seguire gli algoritmi». «L'evoluzione tecnologica è forte – osserva Roberto Ottoboni, presidente Bcc Oglio e Serio –. È uno strumento, non un sistema auto-

nomo, che aiuta l'operatore nella valutazione. Le Bcc sono una realtà attenta alla biodiversità e al mantenimento delle proprie specificità». «Le nuove tecnologie – precisa Giacomo Giovanni Zaghen, presidente Bcc Mozzanica – in prospettiva avranno uno sviluppo notevole sull'atti-

vità bancaria, con automatismi che impatteranno sull'attività creditizia». «Da due anni, abbiamo aperto decine di cantieri sull'Intelligenza Artificiale – dice Giuseppe Maino, presidente Iccrea e Bcc Milano – che per noi non va a sostituire l'uomo, ma è strumento nelle mani dell'uo-

mo. Siamo banca del territorio, è il nostro marchio e non lo possiamo abbandonare».

«Nel prossimo futuro sarà importante utilizzare questi strumenti tecnologici come facilitatori – osserva Giovanni Grazioli, vicepresidente Bcc Carate e Treviglio – senza affidare loro la gestione dei processi. L'uomo deve restare al centro».

«È necessario governare l'innovazione con saggezza – afferma Giorgio Merigo, presidente Bcc Caravaggio –. Per le Bcc significa riaffermare la centralità e la dignità della persona». Un richiamo alla necessità che «anche il credito cooperativo debba es-

sere parte attiva nel raccogliere la sfida dell'applicazione dell'innovazione tecnologica» arriva da Guido Guidesi, assessore allo Sviluppo economico Regione Lombardia.

In proposito Fabio Arnoldi, docente di Strategia aziendale all'Università Cattolica, ricorda come al 2025 «solo il 16,4% delle Pmi usava un'applicazione dell'IA», mentre Giuliano Noci, professore di Ingegneria economica Politecnico Milano, sottolinea il «ruolo fondamentale del credito cooperativo nel sublimare l'IA».

A. I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA